

PARTECIPAZIONE OGGI

# AUTOCRAZIA E LIBERTÀ, DIFFICILI EQUILIBRI

**La mappa degli Stati di diritto nel mondo mostra che essere liberal-democratici è una questione di grado**

di Sebastiano Maffettone

La democrazia non è solo una meta. È anche un percorso. Per questo motivo, mercoledì mattina raggiungerò Torino, dove ha luogo «**Biennale Democrazia**», in treno con 90 studenti della Luiss che con me e tanti altri parteciperanno a questo importante evento. In treno, la dottoressa Mariana Giordano – d'accordo con il sottoscritto – ha organizzato una specie di *jam session* di introduzione alla democrazia. L'idea di adoperare i mezzi di trasporto come veicolo di comunicazione intellettuale mi fu suggerita la prima volta (sono passati quasi quaranta anni) da Andy Warhol, che ci spazzò in giro per Napoli in bus parlando d'arte. Di solito la cosa funziona abbastanza bene, anche perché non c'è molto altro da fare. Avendo non troppo tempo, fuori dal contesto accademico standard e con presumibilmente molte interruzioni, non è facile introdurre un discorso sulla democrazia. Io la metterei giù più o meno alla maniera seguente.

Innanzitutto, più che di democrazia e basta, parlerei di liberal-democrazia. Concetto quest'ultimo che scende dalla fusione di due (insiemi di) principi complementari ma diversi. Secondo il primo, le libertà fondamentali sono protette dal diritto e dalla costituzione, che specifica e limita le funzioni dei pubblici ufficiali e predispongono la divisione dei poteri in modo che le leggi e i regolamenti siano formulati e attuati in modo imparziale e eguale per tutti. Questa è la parte liberale di liberal-democrazia. Per il secondo principio, invece, libere elezioni determinano periodicamente chi deve fare le leggi e chi avrà l'onore e l'onere di formare l'esecutivo. E questa è la parte democratica. Sappiamo anche bene che il termine democrazia è assai vecchio, e risale all'antica Grecia, mentre quello liberalismo è più nuovo, frutto della Modernità e dell'Illuminismo. È invece

meno noto che fino al secolo scorso il termine democrazia aveva una connotazione sostanzialmente negativa, ed è possibile che la congiunzione con il liberalismo abbia giovato al successo del termine stesso.

Si può notare che, guardando al mondo nel suo complesso, la maggior parte dei circa 190 Stati che hanno autorità e autonomia sufficienti si dichiarano democratici. In che misura qualcosa del genere è vero? È difficile rispondere a una domanda del genere, perché il concetto di liberal-democrazia non segue una logica binaria ma ha piuttosto natura scalare. Il che vuol dire che è difficile rispondere alla domanda con un sì o con un no, ma che è questione di gradi. Si può in sostanza essere più o meno liberal-democratici. Molti sono gli ostacoli in questa direzione. Uno dei più evidenti consiste nel predominio del capitalismo, che – come osservò Karl Marx – fa vacillare e corrompe i principi liberal-democratici. Un simile pericolo dipende dall'impatto dei media, in specie della televisione, che può contribuire a una deriva autoritaria. La stessa globalizzazione può mettere a rischio i principi liberal-democratici indirettamente, indebolendo lo Stato e frammentando le comunità cui i principi liberal-democratici sono vernacularmente legati. Un rimedio, contro questi pericoli, consiste per molti studiosi nella cosiddetta "democrazia deliberativa", che dovrebbe congiungere partecipazione e conoscenza.

Se osserviamo un atlante politico del mondo, ci accorgiamo di una cosa importante. La democrazia funziona ragionevolmente – con tutti i difetti che conosciamo, naturalmente – in Europa, in Nord e Sud America, nell'Australia, nel Sud Pacifico, in India, Giappone, Corea, Taiwan, Sud Africa e in una serie di piccoli Stati in giro per il pianeta. Non si può dire lo stesso però di due colossi come Cina e Russia. Qui vige un regime misto, che è stato brillantemente battezzato «autoritarismo concorrenziale» (da Fareed Zakaria). Naturalmente, lo stesso si può dire per grande parte dei Paesi arabi, e anche per ciò i recenti moti insurrezionali in questi Paesi sono particolarmente interessanti. Le cause di queste resistenze alla

liberal-democrazia sono svariate. Sicuramente c'entra la tradizione culturale. Da questo punto di vista, si deve notare che su circa un miliardo e mezzo di islamici, più di un terzo vivono in condizioni politiche compatibili con la liberal-democrazia, per esempio, in Indonesia, Turchia e India. La stessa presenza di forti giacimenti di materie prime può mettere a repentaglio la liberal-democrazia, ma se ciò vale per la Russia e i Paesi arabi non sembra valere per la Cina.

La liberal-democrazia è criticata anche per ragioni specifiche, per esempio perché non sempre tutela le donne in maniera adeguata o perché non tiene conto a sufficienza delle esigenze dell'ambiente. Dopotutto, i politici promettono agli elettori maggiore benessere e non sacrifici in nome della protezione della natura. A Torino in questi giorni si parlerà di sostenibilità e tutela ambientale. Si parlerà anche dei problemi connessi alla scarsità idrica e a un nuovo regime delle acque. A me preme sottolineare che esiste una nuova scienza della sostenibilità, che dimostra come uno sviluppo economico pari a quello attuale non è sopportabile dal pianeta. Come fare diventare questo assunto oggetto di politiche rappresenta un *must* nell'agenda liberal-democratica del prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Sebastiano Maffettone sarà il relatore di «Pensare un mondo sostenibile» il 14 aprile alle 16 alla Cavallerizza Reale (via Verdi 9)

